

della Dora e trasportato su barconi lungo il fiume. Il Duomo fu ultimato nella primavera del 1498.

Non risulta che il consiglio cittadino avesse partecipato ai progetti di abbellimento e miglioramento di Torino, assorbito com'era dai compiti di quotidiana amministrazione della città, tra cui il mantenimento dell'ordine pubblico, la gestione delle finanze e l'elaborazione di nuove strade per incrementare l'economia. In parte fu proprio grazie ai suoi sforzi che, nel corso del Quattrocento, furono creati diversi nuovi mestieri, che contribuirono alla lenta ripresa economica della città. Nel 1425 il consiglio promulgò una nuova serie di regolamenti per i tessitori di lana nel tentativo di arrestare il declino della loro arte, riconvertendo la produzione dai tradizionali filati grezzi a tessuti più pregiati adatti all'esportazione. Il consiglio offrì incentivi agli esperti milanesi perché si stabilissero nella città e insegnassero ai tessitori torinesi a produrre il nuovo tipo di tessuto, e a quanto pare l'esperimento ebbe esito positivo, dato che la produzione cominciò ad aumentare. Verso la metà del Quattrocento il consiglio replicò la fortunata iniziativa, offrendo sovvenzioni a vari produttori di filati di seta affinché si trasferissero a Torino. Così, entro la fine del secolo, l'allevamento dei bachi da seta si diffuse nelle campagne torinesi e l'arte della filatura iniziò a svilupparsi, segnando l'inizio di quella che sarebbe diventata una delle principali industrie dell'economia torinese dal Sei al Novecento. Il consiglio cittadino tentò inoltre, con scarsi risultati, di incentivare lo sviluppo del settore della produzione della carta, vista l'abbondante disponibilità di energia idrica, essenziale per tale attività. L'arte della stampa si rivelò invece più proficua, favorita senza dubbio dalla domanda di libri universitari. Nel 1474 i primi stampatori, due artigiani originari di Langres, nel Nord della Francia, aprirono la loro bottega a Torino e nei circa dieci anni in cui rimasero in attività produssero numerosi testi religiosi e giuridici. Nel 1536 già una dozzina di stamperie si erano via via stabilite a Torino, per un totale di circa 250 titoli prodotti, e si contavano altrettanti librai che servivano principalmente l'Università. In quel periodo presero a fiorire anche altre attività di vendita al pubblico: secondo un censimento del 1523, Torino contava oltre duecento esercizi, tra laboratori artigiani e botteghe, e almeno quattordici locande che offrivano ai viandanti vitto e alloggio per tutte le tasche.

Lo stimolo per il rilancio dell'economia giunse in parte dall'esterno. Dall'inizio del Quattrocento, si stabilirono a Torino diversi mercanti milanesi: alcuni erano dediti alla vendita di oggetti in metallo, pellicce e articoli vari, oppure al commercio di cuoio e pellame, facilmente reperibili nelle campagne circostanti, mentre altri esportavano merci di